

La polemica

La distruzione di Venezia tra mega-navi e grattacieli

SALVATORE SETTIS

C'È UNA nuova moda tra i potenti: profanare Venezia. In barba alle leggi e asservendo le istituzioni. Tre eventi in sequenza non lasciano dubbi in proposito. Atto primo: dopo l'incidente della Costa Concordia naufragata al Giglio con gravi perdite umane e disastro ambientale, da tutto il mondo venne la richiesta che si stabilissero «Nuove regole per quei colossi».

SEGUE A PAGINA 18

SPECIALMENTE nel punto più prezioso e fragile, Venezia. È infatti il decreto è arrivato in marzo, e vieta "inchini" e passaggi a meno di due miglia nautiche dalla costa (quasi quattro chilometri). Con una sola eccezione: Venezia, dove enormi navi, da 40.000 tonnellate e oltre, sfiorano ogni giorno Palazzo Ducale, incombono sulla città, inquinano la laguna, oltraggiano lo skyline di Venezia e i suoi cittadini. Venezia dunque "fa eccezione", ma non perché è più protetta, come il mondo si aspetta, bensì perché non lo è affatto (due incidenti evitati per pochi metri negli ultimi sei mesi).

Secondo atto: Benetton compra il Fondaco dei Tedeschi, prezioso edificio di primo Cinquecento ai piedi del ponte di Rialto, per farne «un megastore di forte impatto simbolico». Accettabile, vista l'antica destinazione commerciale di quella fabbrica illustre. Ma Rem Koolhaas, l'architetto incaricato della ristrutturazione, disegna un neo-Fondaco con sopraelevazione, mega-terrazza con vista su Rialto e scale mobili che violentano dal alto l'armonioso cortile. Dopo la denuncia di questo giornale ("Quel centro commerciale che ferisce Venezia", 13 febbraio) e di molti altri, dopo il parere negativo della Soprintendenza, Koolhaas insiste: «Faremo il progetto, al diavolo il contesto, è quello che paralizza la nuova architettura». Profanare un edificio storico è dunque parte del "forte impatto simbolico" commissionato da Benetton.

Il terzo atto è di questi giorni: Pierre Cardin, memore delle sue origini venete, a 90 anni vuol lasciare un segno in Laguna. Co-

struendo a Marghera un *Palais Lumière* da un miliardo e mezzo, alto 250 metri, superficie totale 175 mila metri quadrati. Tre torri intrecciate, 60 piani abitabili, un'università della moda e poi uffici negozi, alberghi, centri congressi, ristoranti, *megastore*, impianti sportivi. Una città verticale, un'occasione unica per il recupero di un'area industriale in degrado. Ma la Torre di Babele targata Cardin, coi suoi 250 metri di altezza, sarebbe alta 140 metri in più del campanile di San Marco, e sveltando su Marghera segnerebbe duramente lo skyline di Venezia, in barba a tutte le norme urbanistiche: impossibile non vederla da piazza San Marco, anzi da tutta la città. Specialmente di notte, perché il mastodonte, illuminatissimo, meriti il nome di *Palais Lumière*. Non solo: sarebbe sulla rotta degli aerei, eviolerebbe di ben 110 metri i limiti di altezza imposti dall'Enac (Ente nazionale aviazione civile). Ma se l'Enac risponde picche, Cardin non demorde: o un sì integrale al progetto, o il suo palazzo emigrerà in Cina.

Che cos'hanno in comune questi tre episodi? Sono tre occasioni per Venezia. Ma perché, se vogliamo portare turisti a Venezia per mare, va fatto con mega-navi superinquinanti che s'insinuano in città come altrettanti grattacieli? Perché, se vogliamo recuperare all'uso commerciale il Fondaco dei Tedeschi, dobbiamo violarne l'architettura? Perché Cardin non può, nei 250 mila metri quadrati del parco che avrebbe a disposizione, edificare due, tre torri più basse, con la stessa superficie totale? C'è una sola risposta: in tutti questi casi, oltraggiare Venezia non è una conseguenza non prevista, ma il cuore del progetto. È essenziale profanare questa città gloriosa che infastidisce i sacerdoti della modernità quanto una vergine restia può irritare un dongiovanni che si crede irresistibile. La profanazione, anzi la visibilità della profanazione, ha una forte carica simbolica, è uno *statement* di iper-modernità rampante e volgare, che si vuol prendere la rivincita sul passato, umiliare Venezia guardandola dall'alto di una mega-nave o di una superterrazza a piombo su Rialto, o di

un grattacielo a Marghera. Pazienza se (lo ha scritto Italia Nostra) l'Unesco dovesse cancellare Venezia dalle sue liste, dato che nel 2009 lo ha fatto con Dresda, dopo la costruzione di un ponte visibile dalla città barocca.

Ma c'è un altro denominatore comune: i soldi. In tutti e tre i casi, il ricatto è lo stesso: senza le mega-navi calano i turisti; per avere la mega-torre di Marghera e la mega-terrazza del Fondaco bisogna ubbidire al committente senza fiatare.

E le istituzioni? Prone ai voleri del dio Mercato, sono pronte a tutto: nel caso del Fondaco, il Comune ha accettato da Benetton una sorta di "bonus" di 6 milioni promettendo in cambio di permettere (e far permettere) tutto; il sindaco Orsoni dichiara che «è assurdo mettersi di traverso a Cardin». Intanto il presidente della regione Zaia incensa lo stilista paragonandolo a Lorenzo il Magnifico (forse non ricordava il nome di nessun doge), e chiede «che il ministro Passerani metta una mano sul cuore» e induca l'Enac a chiudere un occhio: anche la sicurezza dei voli dovrà pur inchinarsi al Denaro. In questa squallida sceneggiata, due sono le vittime: non solo Venezia (e i veneziani), ma anche la legalità, sbrattata a suon di milioni.

E intanto Pierre Cardin ha già messo in vendita gli appartamenti del *Palais Lumière*, con un annuncio diffuso a Parigi, in cui lo si vede torreggiare sullo sfondo di una Venezia ridotta a miniatura. La legalità può aspettare, la Costituzione può andare in soffitta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mastodonte sarebbe sulla rotta degli aerei e violerebbe i limiti imposti dall'Enac

A Parigi hanno già messo in vendita gli appartamenti, anche se nulla è ancora deciso

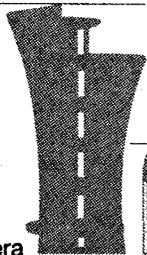
L'ultimo affronto a Venezia la Torre firmata Pierre Cardin

Polemiche in Laguna per il progetto Palais Lumière: "Svetterebbe su San Marco"

250,5 metri di altezza

140 metri
oltre quella del
campanile di San Marco

110 metri
oltre i limiti imposti dall'Enac
per la sicurezza aerea, vista
la vicinanza con l'aeroporto di Tessera



Campanile
di S. Marco
(Venezia)

I numeri del Palais Lumière

6 DISCHI COMPONGONO IL GRATTACIELO

- Distanti 35 metri l'uno dall'altro
- Sostenuti da 3 torri simili ma di altezza diversa a forma di stella
- Ospitano oltre 4 ettari di giardini pensili, con relativi laghetti e piscine, e un ristorante panoramico con vista su Venezia
- Un'università della moda, uffici, negozi, alberghi, ristoranti, centri congressi, megastore e impianti sportivi

175
MILA mq
di superficie
su un'area di
19 ettari

3
TORRI

60
PIANI
ABITABILI

72
ASCENSORI
PANORAMICI

10
SALE
CINEMA

1
TEATRO
DI 7 MILA
POSTI

1,5
MILIARDI di EURO
l'investimento
previsto da
Pierre Cardin

4
MILA
posti auto
e garage sotto
l'edificio

ANNUNCI IN VETRINA

Progetto da approvare ma a Parigi
già compaiono annunci di vendita



440

CAMERE DI HOTEL ★★★★★
A 5 STELLE di cui 30 super lusso

- Previsti anche 284 appartamenti di superficie compresa tra i 50 e i 400 metri quadrati e disposti su due piani

I precedenti

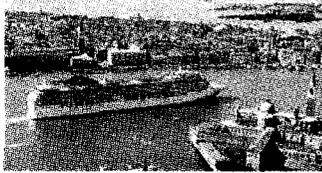
IL PALAZZO CITTÀ DELLO STILISTA

Pierre Cardin, 90 anni, stilista di origini venete. Il suo "Palais Lumiere" sorgerà a Marghera. A maggio è stato presentato il progetto preliminare



LE NAVI DAVANTI A SAN MARCO

Il decreto anti-inchini vieta il passaggio ravvicinato delle navi da oltre 40mila tonnellate. Ma a Venezia si applicherà solo quando sarà pronta la via alternativa alla Giudecca



IL FONDACO DEI TEDESCHI

Benetton compra l'edificio cinquecentesco ai piedi del ponte di Rialto per farne un megastore. Ma il progetto di Koolhaas prevede una megaterrazza e scale mobili esterne



IL PONTE DI CALATRAVA

Scontri per il quarto ponte sul Canal Grande: per i lunghi tempi di realizzazione, per i costi lievitati, per la mancata inaugurazione ufficiale e per la manutenzione troppo esosa.

